

## OGM

## Gli scienziati: "Non fermate la ricerca aiutiamo le piante a sopravvivere"

L'Ue ha deciso  
di dare libertà  
di scelta agli  
stati membri  
L'appello degli  
studiosi italiani:  
non buttate via  
il nostro lavoro  
durato anni

JENNER MELETTI

MILANO

**P**OMODORI che crescono anche se l'acqua è scarsa. Mele che resistono alla «ticchiolatura» che macchia le foglie e fa marcire i frutti. Ancora pomodori, come il San Marzano (da anni sotto attacco del virus CMV, Cucumber Mosaic Virus), che ha dovuto emigrare dalla Campania alla Puglia per cercare — con scarissimi risultati — di sopravvivere. Avrebbe potuto essere salvato, il San Marzano, con un intervento di biotecnologia. Nulla da fare, la ricerca è stata bloccata. Pomodori e mele: dovrebbe partire da qui — e non dalla favola della fragola pesce — la discussione sugli Ogm, organismi genetica-

mente modificati, che da metà febbraio investirà tutti i Paesi dell'Europa. Consiglio, Commissione e Parlamento europeo hanno infatti deciso di dare ad ogni Paese della Comunità la possibilità di vietare o no la coltivazione degli Ogm.

Nel mondo scientifico più che la speranza di una discussione vera ci sono amarezza e rassegnazione. «Giri il mondo — dice Chiara Tonelli, docente di genetica e professore alla ricerca all'università di Milano — e in tanti Paesi trovi ricerca e innovazione. Poi torni in Italia e ti sembra di rientrare nella villa della vecchia zia, che ebbe il suo splendore ma che ora cade a pezzi». La docente, con il suo grup-

"In tanti Paesi si trova l'innovazione, poi torni qui e vedi che tutto cade a pezzi"

po di ricerca, ha prodotto una pianta di pomodoro che per crescere usa il 30% d'acqua in meno. «In sintesi, abbiamo lavorato per ottenere una pianta più "saggia", che assorbe e soprattutto disperde acqua più lentamente. Inattivando il gene MYB 60, gli stomi delle foglie — dai quali entra CO<sub>2</sub> ed escono ossigeno e vapore acqueo — si chiudono solo parzialmente e la pianta resiste più a lungo in caso di siccità». Ci sono immagini che mostrano colture in laboratorio: le piante trattate sono ancora verdi dopo 15 giorni senz'acqua, le altre sono avvizzite.

«Dire 30% in meno forse non rende l'idea. Ma basta qualche nu-

mero, per comprenderne l'importanza. Una mela di 100 grammi contiene virtualmente 70 litri d'acqua, un chilo di frumento o di latte 1000 litri, un chilo di riso 5000. Risparmiare il 30% è tanto, in un pianeta dove il 97% delle acque è salato, il 2% è bloccato ai poli e solo l'1% è utilizzabile. E questa piccola parte viene usata per il 10% per uso domestico, il 20% dall'industria e il 70% dall'agricoltura». La docente ormai non crede che la «vecchia villa» possa tornare all'antico splendore. «È stato calcolato che per un prodotto Ogm — fra ricerca, sperimentazione, controlli e tutto il resto — serve un investimento di 100 milioni di dollari. Per questo le multinazionali lavorano solo su riso, mais, frumento, soia. Ma anche per prodotti di nicchia, come il pomodoro, da noi la ricerca è bloccata. Dopo il laboratorio dovremmo avviare la coltivazione in campo aperto, ma non ci pensiamo nemmeno. Dovremmo chiedere le autorizzazioni al ministero e indicare nel loro sito i luoghi di coltivazione. Potrebbe arrivare chi vuole e fermare tutto». I No Ogm sono infatti pronti a difendere le proprie ragioni: sono contrari alla sperimentazione in campo aperto perché le colture biotech potrebbero inquinare i campi vicini e danneggiare la biodiversità.

«E pensare — racconta Silvano Sansavini, docente emerito di coltivazioni erboree nell'ateneo bolognese — che per avere il "melo di Sansavini" si erano mossi anche gli americani. Dieci anni fa, dopo tanto lavoro, ho prelevato un gene, il Vf, da un melo selvatico molto resistente, il Malus Floribunda e l'ho messo nel melo Gala, per combattere il fungo Venturia inaequalis che provoca la ticchio-

latura. A questo punto si fanno vivi i coltivatori americani che mi dicono: ci dia il brevetto. Io dico no. Lavoro per l'università italiana, i frutti debbono restare qui. Chiedo di fare la sperimentazione in campo, sicuro di ottenerla. E invece no. Tutto bloccato. Era infatti partita la battaglia contro gli Ogm, dove il parere degli scienziati non sembra avere alcun peso».

Stessa sorte per il San Marzano. Negli anni '90 la società Metapontum Agrobios (azionista unico la Regione Basilicata) assieme

"Dopo il laboratorio andrebbero avviate le coltivazioni in campo aperto, ma è impossibile"

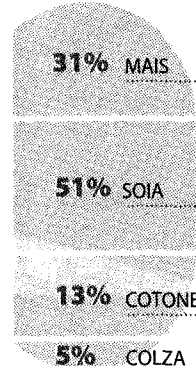
ad istituti Mipaf e Cnr hanno cercato di combattere la virosi che aveva attaccato in modo epidemico il «Re dei pomodori». «Abbiamo prelevato una molecola prodotta dal patogeno — dice Francesco Cellini, ricercatore capo di Agrobios — e abbiamo ricostruito con un pezzo di Rna il sistema immunitario. Con la biotecnologia avremmo potuto salvare un prodotto tipico, difendendo la biodiversità. Non ci è stato permesso. Ad interessarsi alle nostre scoperte sono invece India e Cina».

Ancora spaccate, sugli Ogm, le associazioni dei contadini. Confagricoltura a favore. Fermo no da Coldiretti e Cia. «L'Italia sarà finalmente sicura». Ma difficilmente si potranno fermare le navi che da anni portano gli Ogm (ad esempio 55 chili a testa di soia modificata) nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali prodotti

% della superficie coltivata



18

I Paesi che coltivano più di 50mila ettari a Ogm



5

Paesi che ora coltivano mais transgenico (erano 7 nel 2008)

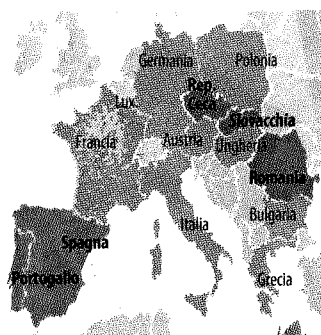
9

Paesi in cui è vietato

## Le coltivazioni

129.000 in ettari

## Le regole in Europa



nel 2012

di cui  
116.000  
in Spagna



FONTE: ISAAA

